

## UNA MINI-OPERA DEL REGIME: LA BORGATA RURALE DI METAURILIA DI FANO

GABRIELE GHIANDONI

Corre l'anno 1934: il regime fascista decide, in piena orgia autarchica - autoritariamente e ovunque - la bonifica delle terre, la riconduzione degli uomini all'agricoltura, la sconfitta del *nefasto urbanesimo*. L'altisonante, vuota ed efficace, parola rettorica del Duce diventa esemplare:

«La parola d'ordine è questa; entro alcuni decenni, tutti i rurali devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possono vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento»<sup>1</sup>.

Questo sottile impasto di menzogne e «vane illusioni» contrappone alla città tentacolare e viziosa, l'isola felice della campagna virtuosa. Il mito mussoliniano è costituito da un'Italia tutta bonificata, coltivata, irrigata, «ruralizzata»; e disciplinata. Una mescolanza di immagini suggestive e di banalità: la costruzione di borgate rurali capaci di fornire «oltre ottimi lavoratori della terra, braccia sempre pron-

---

<sup>1</sup> Sono parole del discorso pronunciato da Mussolini dinnanzi all'Assemblea quinquennale del Regime (18 marzo 1934 - XII).

te a imbracciare il moschetto»<sup>2</sup>; l'intreccio tra vigore fisico e volontà guerriera. La politica fascista della «sbracciantizzazione» e la concessione di lotti di terra bonificati ai braccianti esalta il mito della *ruralità*: la forza del Paese è nelle braccia dei contadini. Da ciò l'immagine della Macchina da Trebbia ripetuta nei documentari al cinematografo, sull'aia per la «battitura» del grano. I contadini piegati dal peso a caricare i covoni; il duce con fare baldanzoso a pett'aperto a combattere e vincere la battaglia del grano.

La parola altisonante del Duce diventa sciatta sulla bocca gregaria: «*Il Fascio fanese di combattimento ci comunica*: Nell'immediato dopo guerra la nostra città, per il rapido sviluppo dell'edilizia, vide aumentare sproporzionatamente la categoria degli edili... Il bracciante agricolo, attratto dagli alti salari e dalla facilità dell'occupazione, aveva abbandonato la campagna per dedicarsi al nuovo mestiere. Cessato il fervore del primo momento, ... si venne ad avere, e si ha tuttora, una massa non indifferente di disoccupati... È sorta così l'idea... della costituzione di un Ente che dovrebbe far sorgere lungo la sponda sinistra del basso Metauro... una rete di orti con relative abitazioni, così da accogliere... duecento famiglie di braccianti, i quali verrebbero ricondotti alla terra in qualità di ortolani»<sup>3</sup>. Nasce così Metaurilia (in altre parti d'Italia sorgono Fertilia, Aprilia...<sup>4</sup>) nell'agro fanese, in una zona adatta alle colture orticole, do-

---

<sup>2</sup> *Metaurilia*, in: «L'Ora», settimanale dei fasci di combattimento della Provincia di Pesaro-Urbino (7 ottobre 1935).

<sup>3</sup> *Un'iniziativa del Fascismo fanese*, in: «L'ora» (14 aprile 1934).

<sup>4</sup> La mostra «Utopia e scenario del regime» (Roma, aprile 1987) raccoglie ogni tipo di materiale (disegni di architettura, cartoni decorativi, bozzetti e fotografie) necessario per la costruzione della «città immaginaria di Mussolini». È la «vetrina» del regime preparata per la Esposizione Universale 1942, la manifestazione-caravanserraglio alla quale presero parte, nella costruzione poi non realizzata, quasi tutti gli intellettuali del tempo, molto bravi nella pratica del «Nikodesimo»: rendere ufficialmente omaggio a Cesare - cioè al regime - «riservando alla propria esclusiva coscienza le intime credenze di libertà». (È una citazione da Leonardo Sciascia).

ve sin dall'inizio di secolo erano stati impiantati orti di tipo *stabile* annessi alla casa colonica e *a pieno campo* tipici delle aziende agricole. È la organizzazione del consenso più che la motivazione economica che suggerisce al Fascismo la realizzazione della borgata rurale. Nel primo dopoguerra la ricostruzione e l'impulso edilizio hanno richiamato a Fano dal comprensorio un'ingente massa di braccianti, destinati a diventare disoccupati e rendendo opaca l'immagine del regime. Per combattere la disoccupazione, dopo una politica di lavori pubblici, la bella pensata di Metaurilia. Il progetto è «di riportare alla terra 115 famiglie (circa 600 ab.) distribuite in altrettante case nuove e sanissime, dotate ciascuna di circa un ettaro di terreno fertilissimo»<sup>5</sup>. La borgata, che sorgerà nel periodo 1934-1940, è un'irrazionale e assurda striscia di terreno a sud di Fano e della foce del Metauro, lunga stretta filiforme, tagliata nel mezzo da una strada di grande traffico, la statale n. 16 *adriatica*. Su di essa si riversano da ambo i lati a pettine le numerose stradine di accesso alle case coloniche.

L'inizio dei lavori del I lotto, costituito da 51 unità orticole, avviene con *lena fascista*; in quattro mesi vengono costruite ben 38 case! La fretta di vedere realizzato un intervento attento all'immagine politica del segno lasciato dal regime è caratterizzata da insipienza e negligenza. Mancano le infrastrutture sociali; la realizzazione degli impianti subisce modificazioni in fase esecutiva. Per l'irrigazione dei campi non vengono installate elettropompe e l'emungimento dell'acqua dai pozzi è effettuato a mano; poi raccolta con gli orci.

*Una testimonianza:* Pucci Riziero, nato nel 1927 da una famiglia di mezzadri (Evaristo capo famiglia (1863-1939) + 4 figli ma-

---

<sup>5</sup> *Pesaro e Provincia nelle realizzazioni fasciste*, in: «Opere pubbliche» - Rassegna dello sviluppo dell'Italia imperiale (Anno VIII, n. 10-12, Roma 1938 - XVII).

schi + 1 figlia). Prima di Metaurilia lavoravano i campi e facevano i pescatori: in inverno pescavano l'anguilla nel *gugul* / il fondo a imbuto della rete; in aprile-maggio con la *tratta* / la sciabica, la rete a strascico tirata da terra. Pescavano anche di notte nella zone del Bersaglio, il poligono dei tiri di prova militare, tra la foce del Metauro e la città.

I terreni dove si svilupperà la borgata, tra la strada *adriatica* e il mare, pieni di acquitrini in inverno per l'acqua di mare delle mareggiate, appartenevano a pochi proprietari.

La coltivazione, più squallida che sparuta, come si nota di frequente lungo le marine anche in territori ad agricoltura progredita, era di tipo estensivo: grano e granoturco.

La scelta della casa rurale, con solo il piano terra, rispondeva a una tipologia anche intelligente e al di fuori della tradizione; le giustificazioni teoriche apparivano però ridicole, al limite dell'insensato: «Nella preferenza per le case coloniche a piano terra mi riferisco specialmente a considerazioni di ordine sismico (sic!; quasi che l'alternativa, anziché la casa a due piani, fosse il grattacielo Pirelli!) poiché meno ci si alza più si è sicuri e anche meno si spende... Avere tutto sullo stesso piano facilita le operazioni varie e la sorveglianza notturna del bestiame. Per la donna che attende alle faccende di cucina, riesce in questo caso più facile la sorveglianza ai figli, specie se latitanti. Il ricovero dei prodotti è meno faticoso e vi sono vantaggi di sicurezza in caso di calamità». Poi il granfinale: «Avere poi su di uno stesso piano, la terra da lavorare, lavoratori, bestiame, attrezzi, si ha un maggiore, più stretto e intimo legame tra forze e produzione»<sup>6</sup>. Così, letteralmente! Sono case coloniche anti-igieniche umide, costruite nel rispetto dei parametri etico-economici fissati da Mussolini (in mu-

---

<sup>6</sup> *Case di campagna*, in: «L'Ora» (7 luglio 1934).

ratura portante a tre teste, tramezzi interni a una testa, soffitti in incannucciato e gesso, il tetto armato in travi di legno, tavolato e tegole marsigliesi), a un piano con loggia coperta per gli attrezzi (orci zappa piccone pala carriola), cucina e tre stanze, con superficie utile di appena 60 m<sup>2</sup> per la *mungana* / la mucca da latte e/o il torello.

La scelta della tipologia edilizia è giustificata da motivi di economicità e rapidità di costruzione; a scapito delle norme di igiene sanitaria. Il contrario della decantata casa di campagna «vasta e sana dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza».

La borgata rurale viene realizzata senza infrastrutture sociali; solo nel 1939 si costruisce la chiesa, secondo i canoni dell'autarchia: non in cemento armato e ferro ma in muratura con il tetto di copertura a falde inclinate in strutture di legno. Per la sua costruzione il Duce donerà generosamente £ 100.000 perché «al nuovo borgo occorre dare quei comodi senza dei quali oggi - è deprecabile ma è così - i rurali fuggono dai borghi per ammassarsi nelle città»<sup>7</sup>.

I lavori di realizzazione di Metaurilia sono seguiti all'inizio con poco interesse da parte degli eventuali affittuari. La domanda per l'assegnazione delle 51 unità poderali del I lotto scade il 15 settembre 1934: sono 110 i richiedenti; 203 e 195 le domande presentate rispettivamente per il secondo e per il terzo e ultimo lotto, a cui corrispondono 40 e 24 unità poderali. Il Comune aveva previsto di concedere in proprietà le case coloniche ai locatari dopo 30 anni di affitto, dietro versamento di una somma di £ 2.000, pari a 1/10 del valore della stima dell'unità all'epoca. Superato lo scetticismo iniziale, l'idea di avere il possesso di casa e orto malgrado l'onerosità e pesantezza del contratto, che esige il pagamento del canone (valore medio:

---

<sup>7</sup> *Metaurilia*, op. cit.

£ 1.200/anno) anche nel caso in cui il raccolto vada perduto, fa rendere appetibile l'insediamento a Metaurilia.

I primi assegnatari erano dei disoccupati e rinunciarono perché volevano rimanere iscritti nelle liste di collocamento, prevedendo di non ricavare nei primi anni un reddito sufficiente dalla coltivazione all'unità orticola. Così avvenne, come ricorda Pucci: «I primi due anni a un lavoro molto duro corrispose una produzione dell'orto sufficiente appena per i consumi della famiglia. Dopo il 3° - 4° anno l'unità orticola di quasi 1 ettaro dette una discreta produzione: 300 q.li di pomodori e 22.000-23.000 piante di cavolfiore per l'esportazione».

I richiedenti - mezzadri, manovali, braccianti, ortolani - provenivano dai Comuni della Valle del Metauro. Vengono accolte solo le domande dei residenti nel Comune di Fano, i quali devono presentare certificazione che dimostri il possesso di buona pratica agricola. Titoli preferenziali: mutilati e iscritti al Partito Nazionale Fascista. I criteri adottati per la scelta sono: favorire le condizioni di indigenza, privilegiare gli ex-combattenti della prima guerra mondiale o etiopica e i senzatetto per l'esproprio delle terre usate per l'ampliamento dell'areoporto fanese. La commissione «ad acta» svolge una vera e propria funzione di controllo sociale perché prende in esame, oltre ai criteri oggettivi, anche le informazioni, gli accertamenti di polizia circa la condotta morale e politica in modo che «i singoli richiedenti risultino del tutto conformi all'esigenza di controllo sociale che l'operazione di 'ruralità' intende svolgere»<sup>8</sup>.

La «fascistizzazione» della borgata non riesce anche se a quel tempo nessuno - solo pochi - pensava di dovere/potere lottare «In

---

<sup>8</sup> Paolo Bonvini - Giorgio Morpurgo: *La bonifica di Metaurilia e le case coloniche del fascismo*, in: «Insediamenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana», a cura di Sergio Anselmi (Cassa di Risparmio di Iesi, 1986 s.i.p.).

attesa di giorni più migliori»<sup>9</sup>. Allora permaneva diffusa l'idea della forza fascista invincibile. Però Riziero Pucci, con altri giovani della Borgata Rurale Fascista Metaurilia, entra nei GAP e lotta contro i fascisti, contro i tedeschi; senza retorica, ma come tranquilla scelta di vita.

La costruzione di Metaurilia entra a tutte lettere nel disegno politico del regime: la *ruralizzazione* va esaltata: «Se non vogliamo anche noi... creare le colossali metropoli, spiritualmente malsane anche quando non lo sono dal lato igienico, bisogna moltiplicare il numero di borgate agricole sul tipo di Metaurilia... che segna le colonne d'Ercole della colonizzazione interna italiana... Metaurilia è un chiaro indice delle immense capacità colonizzatrici della gente italiana, capacità che potrebbero essere poste a vantaggio della civiltà umana col trasferirle nell'Africa Orientale»<sup>10</sup>.

Questa mini-opera del regime risultò fallimentare - opera di potenza di facciata di assistenzialismo di controllo sociale - perché la coltivazione orticola su piccole unità poderali era economicamente non produttiva: il processo di polverizzazione dei terreni agricoli faceva da ostacolo allo sviluppo di una agricoltura moderna. Per altro il controllo politico-sociale, che obbligava il conferimento del prodotto al Consorzio di Fano e per le tecniche agricole il riferimento all'Ufficio agrario comunale e alla Cattedra ambulante di agricoltura, e la impossibilità di costruire strutture a base cooperativistica gestite direttamente dagli ortolani con l'aiuto dei loro tecnici furono ulteriori vincoli.

Metaurilia è oggi un borgo periferico disperso e anonimo, senza

---

<sup>9</sup> Stefano Pivato: «In attesa di giorni più migliori» - antifascismo e affetti familiari nelle lettere dei 'sovversivi' riminesi. (Maggioli Editore, Rimini 1985).

<sup>10</sup> *La borgata Metaurilia* - indice chiaro delle nostre capacità colonizzatrici, in «L'Ora» (28 settembre 1935).

volto e senza senso; la sua vocazione orticola è quasi scomparsa, solo un certo numero di lotti (72 su 115) è ancora coltivato, ma in funzione complementare dell'attività principale della famiglia. Metaurilia è diventata una spiaggia sabbiosa e le antiche case rurali, riammodernate, vengono affittate nei periodi dei bagni; borgo urbanisticamente tra i più insensati, nulla conserva delle «passate ipotetiche glorie».